

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004, n. 46) Art. 1, Comma 1, DCB - Milano

SPEEDIPEX USA \$33  
DOMUS 2  
[Barcode]

# ARTFARM, NEW YORK

36

DESIGN  
**HHF ARCHITECTS + AI WEIWEI**  
TEXT  
**BRENDAN MCGETRICK**  
PHOTOS  
**IWAN BAAN**



A CIRCA UN'ORA E MEZZA DI AUTO DA MANHATTAN, ARTFARM È SIMILE NEL LINGUAGGIO MATERICO AI CAPANNI RURALI DI QUESTA ZONA. LA LAMIERA METALLICA CORRUGATA È MODELLATA IN MODO TALE DA ASSOLVERE A UNA DOPPIA FUNZIONE: INVOLUCRO E STRUTTURA PORTANTE. PUR ESSENDO REALIZZATO CON UN MATERIALE PIUTTOSTO UMILE, IL GUSCIO ESTERNO PRESENTA UN'APPARENZA ASTRATTA, IN CONTINUITÀ CON LE OPERE D'ARTE CONTEMPORANEA CHE COSTELLANO LA CAMPAGNA CIRCOSTANTE.

AROUND AN HOUR AND A HALF'S DRIVE FROM MANHATTAN, ARTFARM HAS BEEN BUILT FROM THE SAME MATERIALS AS THE RURAL CABINS IN THE SURROUNDING AREA. ITS CORRUGATED METAL SHEETS HAVE BEEN DESIGNED SO THAT THEY CAN CARRY OUT TWO FUNCTIONS: BOTH CASING AND SUPPORTING THE STRUCTURE. ALTHOUGH CONSTRUCTED WITH SIMPLE MATERIALS, THE OUTER SHELL TAKES ON AN ABSTRACT LOOK WHICH FITS IN WITH THE CONTEMPORARY WORKS OF ART DOTTING THE COUNTRYSIDE.

## NELLA CAMPAGNA DELLO STATO DI NEW YORK, UN'ARCHITETTURA/OPERA D'ARTE CELA NEL SUO VENTRE UN PATRIMONIO PREZIOSO

Situato nella tenuta di campagna del mercante d'arte newyorkese Chris Mao, Artfarm è il soprannome del capanno per attrezzi più chic della contea di New York. L'esterno della struttura, commissionata nel 2006 allo studio svizzero HHF, non lascia trapelare nulla circa le sue funzioni: la facciata, in metallo satinato e corrugato, ricorda le articolazioni a fisarmonica dei robot anni Cinquanta, mentre le finestre sono praticamente assenti. Insieme all'uso di materiali industriali, sembra che Artfarm voglia celare qualcosa di molto prezioso: magari i resti di un extraterrestre o le ricerche di un virus a uso militare.

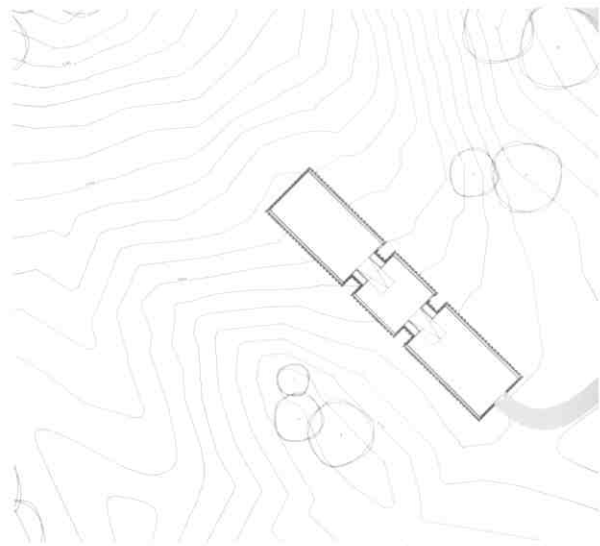
L'edificio poggia silenzioso su una radura tra boschi, laghi e campagne. Tuttavia, nell'idilliaca giornata autunnale in cui l'ho visitato, un'architettura così incentrata sull'aspetto difensivo non ha mancato di trasmettere una certa aggressività. Senz'altro, il fatto che un contesto naturale così ricco sia stato ignorato sembra contraddire deliberatamente i principi architettonici, ma nel caso di Artfarm vanno tenute da conto ambizioni che si spingono oltre l'architettura: l'edificio si sdoppia, infatti, per diventare un'opera d'arte – il testo che accompagna il progetto lo descrive come "elemento paritario di un intero gruppo di sculture disseminate nel paesaggio" – e, per certi versi, Artfarm pare riuscito sia come esemplare architettonico sia come oggetto. Tra dolci colline e balle di fieno, la sua presenza risulta molto diretta e quasi toccante: un esemplare solitario di modernismo antisettico in un panorama dominato da acqua, legno e fango. La struttura si compone di tre volumi indipendenti, ma collegati: come una fila di vagoni ferroviari. Il committente la definisce una succursale della sua galleria di Manhattan e Artfarm svolge in pratica molte delle stesse funzioni. Ciascun ambiente ospita rispettivamente mostre, amministrazione e magazzino.



La maggior parte dei visitatori entra nell'edificio dal salone espositivo, uno spazio che ospita i lavori dei maggiori artisti cinesi contemporanei: tra questi, figura Ai Weiwei, coautore del progetto. Come richiesto dallo statuto internazionale, le pareti della galleria sono realizzate in cartongesso bianco, materiale con il quale è rivestito l'interno e che nella seconda unità si piega dolcemente per far posto a un ufficio e a una saletta riunioni. Dalle sedie allineate a lato dell'ingresso principale, la seconda unità appare come un semplice corridoio e la mancanza di ostacoli garantisce allo spettatore una vista assiale dallo spazio espositivo fino al deposito opere. È raro (se non del tutto inedito) trovare una galleria che esibisca il 'retrobottega' con tale fiera disinvoltura.

Ho chiesto se questa soluzione fosse parte del concetto di base dell'edificio, ma Mao mi ha confermato che non lo era, mostrandomi anzi un improvvisato sistema di chiusura da lui stesso escogitato per impedire ai visitatori di aggirarsi nella zona magazzino durante le inaugurazioni. Mi è sembrata un'opportunità sprecata, particolarmente per una galleria che non riceve visitatori di passaggio.

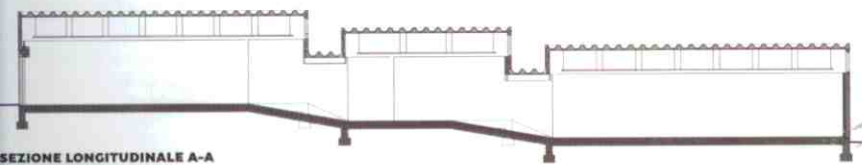
Mi è stato spiegato, però, che quando si ha a che fare con prodotti di questa delicatezza e valore, la praticità può essere d'intralcio all'estetica. La sicurezza, infatti, è il primo requisito per



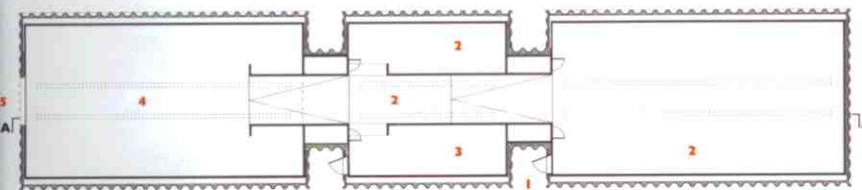
PLANIMETRIA  
SITE PLAN



PROSPETTO EST  
EAST ELEVATION



SEZIONE LONGITUDINALE A-A  
LONGITUDINAL SECTION



PIANTA  
FLOOR PLAN

- 1 INGRESSO VISITATORI  
PUBLIC ENTRANCE
- 2 SALA ESPOSITIVA  
SHOWROOM
- 3 UFFICIO  
OFFICE
- 4 DEPOSITO  
STORAGE
- 5 INGRESSO DI SERVIZIO  
SECONDARY ENTRANCE



GLI ARCHITETTI HANNO SUDDIVISO IL PROGRAMMA (SALE ESPOSITIVE, UFFICIO E DEPOSITO) IN TRE STRUTTURE UNITE TRA LORO DA ELEMENTI PIÙ BASSI. QUESTE UNITÀ SONO ERETTE SOPRA PIATTAFORME IN CEMENTO CHE DIGRADANO SEGUENDO IL PROFILO DELLA COLLINA. L'EDIFICIO APPARE DEL TUTTO ERMETICO AL VISITATORE: TRE FINESTRE, UNA PER OGNI AMBIENTE, NON CONSENTONO DI AFFERRARE L'INTERNO.

THE ARCHITECTS HAVE SUBDIVIDED THE DESIGN (EXHIBITION ROOMS, OFFICE AND STORAGE AREA) INTO THREE STRUCTURES INTERLINKED AT THE LOWEST SECTIONS. THESE UNITS HAVE BEEN ERECTED ON PITCHED CEMENT PLATFORMS THAT FOLLOW THE ANGLE OF THE HILL. THE BUILDING SEEMS COMPLETELY SEALED TO THE VISITOR: THERE ARE THREE WINDOWS, ONE FOR EACH ROOM, BUT THESE DO NOT LET YOU SEE WHAT IS INSIDE.

## IN THE COUNTRYSIDE OF NEW YORK STATE, AN ARCHITECTURE-ARTWORK CONCEALS A PRECIOUS PATRIMONY WITHIN ITS WALLS

Artfarm is the nickname given to New York's most stylish storage shed. It is located on the country estate of a NY-based art dealer named Chris Mao, who commissioned it in 2006 from the Swiss firm HHF. The design betrays nothing of the building's contents from the outside. The facade is steel, matte silver and crenulated, evocative of the metallic accordion arms of a 1950s' robot. There are almost no windows and this, in combination with its heavy industrial materials, gives the impression that Artfarm is sheltering some highly valuable property (an alien corpse?) or project (the creation of a weapons-grade virus?).

There are almost no windows and this gives the impression that Artfarm is sheltering some highly valuable property (an alien corpse?) or project (the creation of a weapons-grade virus?)

The building sits silently on a clearing in the midst of forest, lake and farmland and on the idyllic autumn day that I visited, the design's emphasis on defence felt like a form of aggression. To ignore so rich a natural context seems to go against architectural impulses, but in the case of Artfarm there are ambitions that extend beyond architecture. The building doubles as an art piece – as HHF's project text puts it, "An equal member of a

whole group of sculptures which are spread out in the landscape" – and in many ways, Artfarm is equally effective as either architecture or object; against a backdrop of rolling hills and hay bales, its presence is immediate and somehow touching, a lonely artefact of antiseptic modernism in a setting dominated by water, wood and mud.

The building is a composite of three boxes joined by narrow connectors, reminiscent of a line of railway cars. The client Mao describes it as a supplement to his gallery in Manhattan, and Artfarm performs many of the same functions. Each box serves one of the gallery's fundamental needs – display, administration and storage. Most visitors will enter the dis-

play unit, an exhibition space featuring work by some of China's leading contemporary artists, including Ai Weiwei, who shares an author credit on the project. As is required by international law, the walls of the gallery are constructed of white gypsum board.

Gypsum board lines the entire structure, but in the second unit it gently folds in to accommodate an office and a meeting room. From the chairs that frame the building's primary meeting space in the gallery, the second unit appears as simply a corridor. With nothing to obstruct it, visitors receive an axial view from the exhibition space to the storage unit. It is rare (perhaps unheard-of) to find a gallery's backstage revealed with such openness and pride. I asked the client if this was part of the building's concept, but he explained that it was not and showed me a modest barricade system he'd erected to prevent visitors from wandering around the storage area during Artfarm's opening. It seemed to me a wasted opportunity, particularly for a gallery that will receive no walk-in visitors, but Mao explained that practicality trumps idealism when products of this sort of delicacy and value are involved. Protection is the first priority for all storage sheds, even those with funny names. **BMG**





**ARTFARM**  
SALT POINT, NEW YORK, USA

ARCHITECTS  
**HHF ARCHITECTS**  
+ **AI WEIWEI**  
DESIGN TEAM  
**HERLACH HARTMANN**  
**FROMMENWILER AND**  
**AI WEIWEI, WITH TOM**  
**STRUB, FUMIKO TAKAHAMA**  
STRUCTURAL ENGINEERING AND  
CONSTRUCTION MANAGEMENT  
**CRAWFORD & ASSOCIATES**  
CLIENT  
**CHRISTOPHE W. MAO /**  
**CHAMBERS FINE ART**  
BUILT AREA  
**373 M<sup>2</sup> (GROSS)**  
DESIGN PHASE  
**AUGUST 2006 -**  
**FEBRUARY 2007**  
CONSTRUCTION PHASE  
**MARCH 2007 - JUNE 2008**



SE L'ESTERNO PRESENTA UNA PELLE METALLICA CHE MUTA DI COLORE SECONDO LE CONDIZIONI ATMOSFERICHE, GLI INTERNI, INVECE, SI ILLUMINANO DI UN BIANCO ASSOLUTO. LE PARETI SONO RIVESTITE CON PANNELLI DI CARTONGESSO, I SOFFITTI CON UN ISOLAMENTO OVATTATO. IN ALTO E A SINISTRA: L'UNITÀ INTERMEDIA CONTIENE UNA STANZA ESPOSITIVA E UN UFFICIO. SOPRA: IL DEPOSITO DELLE OPERE D'ARTE.

WHILE THE EXTERIOR EXHIBITS A METAL SKIN THAT CHANGES COLOUR WITH THE WEATHER, THE INTERIOR IS ILLUMINATED WITH PURE WHITE. THE PERIMETER WALLS ARE COVERED IN PLASTERBOARD PANELS, AND THE CEILINGS IN PADDED INSULATION. TOP AND LEFT: THE